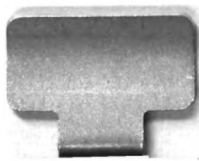
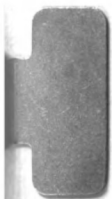


**NELLA FAUSTA
CIRCOSTANZA IN
CUI L'AVVOCATO
ALESSANDRO
GADDA E...**

Francesco Gioja





500
92

NELLA FAUSTA CIRCOSTANZA

IN CUI L'AVVOCATO

ALESSANDRO GADDA

E L'EGREGIA DONZELLA

ADELE MINELLI

SI GIURAVANO ALL'ARA

ETERNA INVIOLABILE FEDE

FRANCESCO GIOJA

EMIGRATO ROMANO

SCRIVEVA I SEGUENTI



VERSI

E fin a quando d'ogni intorno udire
Voci di guerra si dovranno? — Lo squillo
Delle belliche trombe alle materne
Strette involar de' generosi il fiore
Fino a quando dovrà? — Tutta di sangue
Fuma la terra, non v'è zolla omai
Che un ucciso non conti e un uccisore,
E satolla non è l'umana rabbia?
Ma che! — Dovunque il guardo io giri, ovunque
Io l'orecchio protenda, ah! sol di guerra
Rauche voci m'assordan e alla vista
S'offre orrendo spettacolo di morte!

Creta vede sgozzar sul petto istesso
Delle atterrite madri, e delle spose
Piangenti i figli ed i consorti, (ahi fiera
Vista!) dalla tremenda scimitarra
Del musulman feroce.

Il Tago scorre

Rosso di sangue che versò una rea
Guerra civil, per cui sul tron di Carlo
L'ultima de' Borboni attende forse
La sentenza finale.

Il Pronipote
Del grande Federico, che già infrena
Con pugno audace la Germania tutta,
Ha ancor la fronte della polve tinta
Di Sadowa.

Sul Reno ascosa cova
Della discordia la scintilla, e il destro
N'attende forse delle Gallie il sire
A destarla, e così fra l'assordante
Romoreggiare del cannon l'inquieto
Popol, che il fren già rode, addormentare
Vilmente ancor sulle vergogne sue,
E prolungar, se il può, di qualche giorno
La vita dell'impero condannato
Già dal fato a morir! — Egli già vede
In mezzo all'orgia oscena, in cui la cicca
Superstizion colla deboscia liba
A un nappo stesso; in cui sgualdrina e prete
Scambiansi impuri baci; in cui si vende
La giustizia a contanti; ove all'incanto
Stanno popoli e regni; in mezzo al crucio
D'antico tradimento; in mezzo al turpe
Puttaneggiar fra il Nordico Teocrata
E il tiranno di Roma, egli già vede
La misteriosa mano che sul muro
Il fatal *mane* va tracciando. E il trino
Detto fatale di quel *mane* ad esso
È Messico, Sadowa, Lussemburgo!

Ei t'ha letto di già!

Sul Tebro lotta

La reazione e il progresso; il dispotismo
Per istrozzar la libertà, ch'ovunque
S'avanza irresistibile, gli estremi
Suoi sforzi adopra; la ragione e il dogma
Si fan l'ultima guerra; e forza e dritto
Sono alle prese. — Il Vaticano mira
Dibattersi il papato infra le strette
Della disperazion, che a brano a brano
Il gran mantel gli lacera, onde un giorno
D'un credul volgo agli occhi ricopria
Le nefandezze sue. — Solenne è il suono
Dell'ultim'ora al condannato, ed esso
Già udi la sua batter funerea all'alto
Del Campidoglio! — Ei non ha più la spada
Di Gedeone in sua difesa, o i sette
Cherubi armati, che un dì vide in sogno
L'estatico di Patmos.

Da per tutto

È un tramestio confuso, un sordo sordo
D'armi e d'armati concitarsi, un fuoco
Serpeggia ascoso, che da un polo all'altro
Il mondo tutto d'incendiar minaccia.
Dalla Senna allo Sprea, dagli Euganei
Colli a Santa Sofia, dal Trocadero
Ai Kammensi-Poyas v'ha un imminente
Prepararsi di grandi, alte vicende,
E di somme venture. — Oh! quando fia
Che umanità protesti, e più non paghi
Sanguinoso tributo per difesa
D'interessi non suoi, ma per l'offesa

Gelosia d'un tiranno, il qual la spinge
Per un' *idea*, che d'egoismo porta
L'impronta sempre, a vergognosa morte?

Ma umanità cammina!..... e forse è questa
Tremenda convulsion d'un declinato
Mondo la crisi da cui sorger debba
Novello dritto! — Oh! quando fia che stretti
Da un solo patto, e da una sola fede
Accesi tutti, si daran la mano
Gli irrequieti mortali? — E perchè mai
Questi dissensi e queste guerre? — Il crudo
A vicenda scannarsi? — Un ferro in petto
Un con l'altro piantarsi? — E non siam tutti
Fratelli noi? — Chè se diversa lingua,
Diverse costumanze, indol diversa
Provvida c'impartia natura, ancora
Non ci plasmava coll'istessa creta?
Lo stesso sole e la stess'aria a tutti
Non concedea benigna? — E se catena
Di monti dunque sì dilunga, o il corso
Placido svolge un fiume, e sol per questo
D'ambo i versanti, e d'ambidue le sponde
Fian gli uomini nemici? Oh!..... là!....., che cessi.....
Cessi una volta il disumano scempio,
Che fea d'un velo ricoprir la faccia
Di carità, che inorridita il volo
Spicò dal mondo e si nascose in ciel!
Cessi....., cessi una volta la tremenda
Lotta, che tutte le più grandi e belle
Facoltadi ne sfaccia, e fa la fronte
Curvare a un giogo indecoroso ed empio,

Il giogo della forza! --- Alta, sublime
S'erga virtù, che gli uomini raccolga
Con patto solidale intorno a quella
Divinità, che di pagode o tempi
Uopo non ha nè di meschite, o chiese
Ove tutto si mente; i cui ministri
Preti fur sempre, Sacerdoti mai! ---
Ove con falso cuore e falsa prece
Si prega e non si crede; --- un Dio s'adora
Che si rinnega; — con lo stesso riso
L'uom che nasce s'accoglie e l'uom che muore
Sol che frutti molt'oro; --- il più schifoso
Monopolio si fa della coscienza,
Dell'anima, e di Dio, che sotto mille
Grottesche forme a un'asta quotidiana
L'avarizia levitica l'ha posto.
Ah! Spunti alfine il desiato giorno
In cui raccolti intorno all'ara santa
Della ragione, ivi a depor s'accinga
Ciascuno l'odio suo, la mano tenda
Al suo vicino, e ciascheduno armato
Del proprio dritto, il dritto altrui rispetti.
Sorga quel giorno, in cui una santa legge
D'amor tutti ne legghi, e l'uomo veda
Nell'uomo il suo compagno, e nella donna
Di se stesso una parte, onde la vita
S'allietino a vicenda, nel dolore
Si confortin, s'uniscano nel gaudio.
A tutti un cuore diè natura, e tanti
Vi son tesori ivi d'affetto. Oh! dolce
Fia riversarli uno dell'altro in seno!

Stanca dell' odio è umanità; d' amore
Ora ha dessa bisogno. Ecco il concetto,
Che tutti informar deve alto, divino!
Delle filosofie la prima è questa;
De' farmaci il miglior; la più sapiente
Delle legislazioni; alfa ed omega
Della scienza sociale; e sol per esso
Un dì dell'uom la maggior gloria fia
Una copia maggior di santo affetto
Della famiglia riversar nel seno
E della società. Nobile agone
Questa d' illustri, cittadine gesta,
Quella campo fecondo a dolci e belle
Domestiche virtù! — La patria.... i figli....
La sposa amar è la missione, a cui
Natura l'uomo destinò. — Felice
Chi l'adempie fedele, e chi superbo
Alla patria può dir: non io sgozzai
In civil rissa un mio fratello, e forse
Per ragione non tua, ma d'un tiranno
Per il voler, che libertà ti toglie;
Od il possesso a vendicarti ancora
D'una zolla di terra, che assai grande
Neppure fu per ricoprir la salma
Dell'infelice, che in sì rea tenzone
Perdea la vita inonorata! — Invece
A farti grande..... a vendicar le tue
Offese secolari.... ecco.... ti crebbi
Virtuosi i miei figli; il loro culto
Primo è per te, nè in loro core alberga
Altra ambizione che di tua grandezza.
E a questa santa impresa, ecco, chi ardente

Mi fu compagna, ed additar la sposa
Possa con giusto orgoglio! — Angel fu dessa
Che con la cara, misteriosa possa
Di dolcezza e d'amor più lieve il pondo
Di tal dovere mi rendeva; --- ad essa
Le ineffabili io devo e caste gioie
Della famiglia; --- io pregustai per lei
Del cielo le delizie; --- ella m'apprese
Veramente ad amar di quell'affetto
Soave, ardente, che ammaestra solo,
Sol rivela e compisce; che ci dona
De' segreti l'intuito; che indovina
Ciò che gradisce e ciò che spiace; affronta
Il dolor; non paventa il sacrificio.

Oh! felice imeneo! quando in tal modo
Due vite lega, conducendo amore
Pronubo al nodo eterno! onde la donna
Che ugual tesoro recavi d'affetti
Parte uguale vi prenda, e non vi resti
In un'ingiusta dipendenza. — L'uomo
In essa deve ricercar soltanto
Convenerole aiuto e non trastullo,
Un sorriso d'amor, un bacio amico
Nel difficil sentier, che vita ha nome!
Ella esser dee nella mortal carriera
Dolce carezza, soavità d'affetto
Sulle fatiche ognor diffusa, attenta
Custode ognor che la famiglia indirizzi
Al sommo ben ch'è la virtù; la renda
Di gioia al padre, a se d'onore, agli altri
Utile, e allora essa sarà quel raggio

Provvidenzial che sulla stanca scende
Umanitade, e ne ravviva il corso,
Iniziatrice d'avvenir migliore!

È pur questa, **Alessandro**, è questa, **Adele**,
La mission che v'attende; — essa è la sorte
Che dal cor vi desio! --- Crudel negava
Essa a me tali gioie, e un vuoto io sento
Che nulla può nel desolato core
Colmar; la patria.... la famiglia.... tutto
È a me negato, e di mestizia il velo
La mia vita ricopre! — Il mio cammino
È il cammin del calvario! — Ah! voi felici
Siate per sempre; i vostri casti amplessi
Mai non turbi il dolor; di gioie e fiori
Vostra vita sia sparsa; ardentemente
V'amate sempre; un giorno i vostri figli
Sian la vostra superbia, e tu novella
Cornelia, essi additando, esclamar possa:
Ecco le gioie che alla patria io serbo!

Firenze, 2 Ottobre 1867.

